

RAPPORTO SALUTE

Due le biotech italiane che lavorano al vaccino. Ma serve un partner farmaceutico

Contro il tristemente noto Coronavirus (Sars-CoV-2) che causa la temuta sindrome polmonare (Covid-19) l'Organizzazione mondiale della sanità ha annunciato un vaccino entro 18 mesi. A guidare la ricerca sono una manciata di biotech, di cui due italiane. Tra le big del farmaco attive nel settore (Pfizer, Merck, GSK, Sanofi e J&J) l'americana J&J sta collaborando con la Us biomedical advanced research and development authority (Barda) per lo sviluppo di un vaccino, mentre Gsk è partner tecnologico della no profit Coalition for epidemic preparedness innovations (Cepi). Una dozzina di aziende biotech che, a livello mondiale, lavorano al vaccino e che per questo sono state premiate finora dagli investitori. Secondo la Cnbc, il valore di Vir Biotechnology, per esempio, è cresciuto del 111% nel mese di gennaio. Nello stesso periodo Novavax ha guadagnato il 91% e Inovio è salita del 34%. La banca d'affari Morgan Stanley si è esposta esprimendo fiducia per Moderna e Regeneron. La prima sta lavorando con il National Institute of Allergy and Malattie infettive (Niaid) degli Stati Uniti e il Cepi a un potenziale vaccino contro la Covid-19. Regeneron ha la tecnologia per produrre anticorpi terapeutici contro il virus. «Grazie al lavoro con Cepi e Moderna, avremo in due tre mesi il vaccino», ma serve un partner farmaceutico per la commercializzazione, osserva **Anthony Fauci**, direttore del Niaid, su Fierce Parma. In Italia «la ricerca pubblica si affianca a quelle di tante aziende biotech, comprese quelle nazionali», spiega **Riccardo Palmisano**, presidente Assobiotech-Federchimica. «Le due italiane impegnate in prima linea nello sviluppo di vaccini innovativi contro il Coronavirus sono Takis e Advent (gruppo **Irbm**)». La prima sfrutta la tecnologia messa a punto per lo sviluppo di un vaccino terapeutico contro il cancro. «Appena è stata resa nota la sequenza del Coronavirus», dice **Luigi Aurisic-**

chio, ceo di Takis, «abbiamo selezionato gli antigeni per il vaccino. Stiamo per cominciare la sperimentazione». Per questa fase la biotech lavora in partnership con l'Istituto Spallanzani, che è tra i centri che hanno isolato il virus. «Con loro faremo il saggio di neutralizzazione», spiega Aurisicchio. «Vaccineremo i topi che creeranno gli anticorpi. Questi verranno messi a contatto con il virus e si vedrà se sono in grado di neutralizzarlo». Serviranno poi degli studi clinici, anche piccoli, effettuati sull'uomo per la sicurezza. «Ci vogliono 3 milioni di euro per arrivare alla dimostrazione dell'efficacia», continua il ceo di Takis, «poi, per la produzione, serve un'azienda farmaceutica o un supporto istituzionale, come sta succedendo in America». Entro quattro mesi si potrebbero avere i primi risultati, poi però ci sono i tempi, di solito più lunghi, per l'autorizzazione da parte dell'Agenzia europea dei medicinali (Ema) che però sta attivando un percorso più veloce in considerazione della portata dell'epidemia. «Stiamo velocizzando al massimo la ricerca», dice **Matteo Liguori**, managing director di **Irbm** la cui divisione Advent lavora al vaccino. «Entro l'estate produrremo le prime mille dosi e in autunno dovremmo partire con la prima fase dei test clinici». Anche in questo caso c'è la partnership con un'istituzione di eccellenza. «Abbiamo una collaborazione quasi decennale con lo Jenner Institute di Oxford, che conosce bene il Coronavirus», spiega il direttore. «Per la produzione usiamo una piattaforma di adenovirus che abbiamo impiegato più volte per altre malattie infettive e che riduce i tempi di realizzazione».

Sulle tempistiche dell'Ema, Liguori è ottimista «Nel 2014, quando Advent ha sviluppato e prodotto il vaccino contro l'ebola, le procedure sono state molto rapide». (riproduzione riservata)

